

L'UCRAINA E LA RESISTENZA NONVIOLENTA RUSSA

UN NASTRO VERDE CONTRO LA GUERRA

di Raffaella Chiodo Karpinsky

Manca un'adeguata informazione sulla resistenza che c'è in Russia, nonostante tutto. La repressione ha sferzato colpi durissimi a chi ha osato manifestare il proprio "no" alla guerra. Eppure **c'è una resistenza che meriterebbe attenzione e forte sostegno** da parte dell'opinione pubblica europea, in particolare dalla società civile.

Nonostante la paura dovuta alla nuova legge, con l'arresto fino a 15 anni o multe enormi per chi diffonde notizie che «screditano l'esercito e l'operazione speciale», cittadini, giornalisti dei media censurati o chiusi e attivisti, sviluppano **canali di comunicazione e controinformazione**.

Girano su Telegram e Instagram, le immagini della mamma che entra nell'asilo dove si trova il suo bambino. Si rivolge alla direttrice, chiede spiegazioni sulla presenza delle Z affisse a tutte le finestre.

Protesta, non vede perché si debba impartire ai bambini questa propaganda. Accusata di fare oltraggio al suo Paese, alle istituzioni, chiede se per caso questo risulta nella Costituzione.

Quindi strappa via le Z dalle finestre. Per ora ha subito una multa. Ma rischia ben altro. **Come lei tante altre, soprattutto donne: madri dei soldati che pretendono notizie sui propri figli di cui non sanno più nulla da settimane o che diffondono informazioni utili per poter rifiutare l'arruolamento o il ritorno al fronte per chi è tornato per l'avvicendamento**. Secondo informazioni diffuse dalla rete delle madri, **il 50% dei soldati rientrati dal fronte non ha alcuna intenzione di tornarvi**.

La pagina delle Madri dei soldati diffonde riferimenti legali e lettere-tipo da inviare ai comandi militari per rifiutare il ritorno al fronte. Il rifiuto si poggia sulla scelta del Cremlino che **in un Ucraina non c'è guerra bensì un'«operazione speciale»**, dunque il giovane di leva non può essere costretto.



Una protesta contro la guerra a San Pietroburgo. Gli striscioni dicono: "Mi vergogno di essere russo" e "Niente guerra".

IL NASTRO VERDE

L'iniziativa del **Nastro Verde**, lanciata da un gruppo di giovani donne, nel giro di poche ore ha raccolto su Instagram e Telegram **migliaia di adesioni**. **Non si illudono di fermare la guerra, ma il messaggio forte del nastro legato dappertutto, è "non sei solo o sola" contro la guerra**. Trovare da più parti il nastro, vuol dire aiutare le persone ad avere il coraggio di esprimere il proprio no alla guerra. Un messaggio importante, dato che sono sommersi dalla propaganda. **Le persone postano nastri verdi legati in ogni luogo da tutta la Russia**, e a volte se stessi con un cartello contro la guerra all'Ucraina. Una ragazza posta il suo polso avvolto dal nastro davanti ai carri armati che in Piazza Rossa si preparano alla parata.

Il sito della campagna invita a fare **attenzione a non esporre il nastro su sé stessi**, per non essere perseguiti e seguire vari modi nonviolenti per esprimere opposizione alla guerra: oltre al nastro, l'invio di lettere,

Continua a pg. 7

Un nuovo servizio della
Fondazione Icu-Consumatori e Utenti

Cerca sul web **ECOCONSUMO.IT**
e trovi subito molte notizie utili su: Abitazione,
Alimentazione, Ambiente, Consumi e Rifiuti,
Economia e bollette, Energia, Salute, e altri temi.



Domenica 12 giugno
si votano i **5 REFERENDUM**
sulla **GIUSTIZIA**

Alcuni molto significativi, altri meno

Mercoledì 8 giugno ore 21 FORUM su Zoom

Per informarsi e discuterne con **MARCO BOATO**
(chiedere il link a micheleboato14@gmail.com)



DAL 1989 ATTIVE CONTRO LE GUERRE

Noi, madri dei soldati russi

Мама!

ТВОЙ ПЛЕННЫЙ СЫН ЖДЕТ ТЕБЯ!

comune.info

Il Comitato Madri dei Soldati, attiviste per i diritti umani, sorge nel 1989 a Mosca per difendere i giovani coscritti da violenze ed abusi nell'organizzazione militare; è il movimento sociale più duraturo e rispettato della Russia post-sovietica. La sua azione si sviluppa nell'assistenza ai singoli soldati, pressione per l'abolizione della coscrizione, controllo civile sull'esercito e smilitarizzazione del sistema giudiziario. **Un primo successo è il congedo di 180mila soldati per finire gli studi.** Il CSM si diffonde in tutta la Russia e aumenta la sua influenza con la guerra in Cecenia del 1994-96 soprattutto quando, **nel marzo'95, organizza la "Marcia della compassione" da Mosca a Grozny.** Centinaia di madri russe cercano l'appoggio delle madri cecene contro la guerra e negoziano con l'esercito ceceno per la liberazione di prigionieri.

La loro attività per i diritti umani ottiene **importanti riconoscimenti internazionali** (tra cui il *Sean MacBride Award* dell'*International Peace Bureau* nel 1995 e il *Right Livelihood Award*). Nel 1993 il comitato ottiene un ufficio a Mosca in cui le volontarie accolgono le richieste di aiuto e pervengono migliaia di lettere ogni anno, in maggioranza di donne e madri povere e isolate. Da richiedenti aiuto, molte divengono attiviste. La capacità di praticare un cammino verso l'autonomia e l'azione collettiva a partire da una comune esperienza senza trascurare la sfera individuale, è la forza del movimento che tuttavia, negli anni 2000, perde gran parte del sostegno pubblico. Con lo scoppio della guerra in Ucraina numerosi appelli disperati giungono al Comitato da parte genitori che hanno perso i con tatti coi figli, costretti a firmare contratti con l'esercito e a cui erano stati sottratti i cellulari. **Le risposte che hanno dato le madri compaiono in questa dichiarazione** in cui danno indicazioni, incoraggiano e spingono all'azione. **Non si appellano ai governi** o alle organizzazioni internazionali, **ma alla capacità di agire delle singole persone** e alla forza dei loro affetti.



Dichiarazione

Le madri dei soldati di San Pietroburgo condannano l'aggressione militare che le truppe russe stanno perpetrando in Ucraina di fronte ai nostri occhi. **Questa è una guerra e come ogni guerra è distruzione, sangue, violenza, vittime innocenti e crollo del futuro. Nessun uomo sano di mente può sostenere la guerra.**

Cosa possiamo fare in questa situazione, noi comuni cittadini e cittadine che non siamo stati/e consultati/e, quando hanno deciso di dar inizio alle ostilità? Veramente molto. Noi ascoltiamo e leggiamo numerosi appelli, vediamo l'angoscia delle persone, specialmente dei genitori di uomini arruolati nell'esercito russo. Ma nello stesso tempo, vediamo anche una paura paralizzante, perdite e incomprensioni. Tutto questo impedisce l'azione, non ci permette di agire.

Madri e padri dei ragazzi nell'esercito, **ci chiedete, "dove sono i nostri figli?"** Purtroppo, non possiamo rispondere a questa domanda. C'è un ufficio speciale per questo - il Ministero della Difesa della Federazione russa. Esso tace... **Il vostro compito è di scrivere, inviare appelli, bombardarli di domande, cercare informazioni vitali.** Questi sono i vostri figli! Nessuno può aiutarli se non voi. Noi possiamo consigliare e fornirvi modelli di richieste. Il resto è nelle vostre mani! (potete scrivere al comando di distretto da cui dipende l'unità e direttamente alla regione di Mosca https://letters.mil.ru/electronic_reception.htm)

Noi vi incoraggiamo con forza ad essere vicini/e ai vostri figli! **Mettetevi in contatto con altri genitori, create chat, interagite.** Solo insieme, nel sentimento dello stesso angoscioso

respiro di compagni di sventura - ma senza mai cessare di esprimere caldamente la speranza- potrete superare tutte le difficoltà. Guardare negli occhi altri figli e altre madri che sono stati/e chiamati/e "vostri/e nemici/che"!

Rivolgiamo un appello anche al personale militare: Ufficiali! Voi potete inoltrare le richieste di rifiuto del servizio militare per non partecipare a questa tragedia, che in ogni caso sarà seguita da una amara ricompensa.

In tutti i conflitti militari, e ce ne sono stati tanti nella storia russa degli ultimi 30 anni, ci sono stati casi di rifiuto del servizio militare. Ce ne saranno ora! Esortiamo chiunque abbia parenti o amici in Ucraina di cercare di avere sempre il polso della situazione. Ora è semplicemente necessario comunicare, sostenere moralmente e psicologicamente e offrire tutta la più ampia assistenza possibile. Nessuna azione delle autorità, nessuna politica può distruggere questi legami. Ricordate: **la prima vittima della guerra è la verità. Informazioni non verificate possono giungere da ogni direzione.** Raccomandiamo di fare una doppia verifica delle informazioni su diverse fonti. Secondo noi, i media più affidabili in Russia oggi sono: *"Novaja Gazeta"*, *Dozhd TV Channel*, *Meduza Edition* e *Ekho Moskvj*.

E naturalmente, possiamo e dovremo continuare a dar voce alla nostra posizione, attivamente esprimere le nostre opinioni e agire in ogni modo legale e accessibile. Inviare post sui social, firmare e distribuire **petizioni contro la guerra**, comunicare con gli amici. È agendo uniti che non consentirete a voi stessi di impantanarvi nella paura di essere soli con la vostra opinione. Credeteci, molte persone pensano la stessa cosa, ma per molte ragioni hanno paura di parlare.

(24 febbraio 2022)

CRESCE IL NUMERO DEI MILITARI OSTILI AL CONFLITTO

Sabotaggi, diserzioni, proteste. Il malessere dei soldati russi

di Riccardo Michelucci

Il 3 maggio, di notte, un uomo ha lanciato **bottiglie molotov contro il centro di reclutamento dell'esercito** a Nizhnevartovsk, in Siberia. Qualche giorno prima era accaduto lo stesso **anche al commissariato militare di Zubova Polyana, a 400 km da Mosca**. Il rogo ha distrutto i computer dell'archivio e cancellato l'elenco dei coscritti, costringendo le autorità a interrompere gli arruolamenti in diversi distretti. **A marzo si sono verificati almeno altri 4 sabotaggi, con incendi ai centri di reclutamento russi.**

Ordigni incendiari rudimentali hanno colpito le caserme di Berezovskij nella regione di Ivanovo, dove **sui muri della città sono comparse scritte contro la guerra**. A Voronezh è stato rovesciato **liquido infiammabile sulla porta d'ingresso del distretto militare**. **Un giovane di 21 anni, arrestato per aver dato fuoco all'ufficio di arruolamento di Lukhovitsy, (Mosca), per bloccare la mobilitazione in Ucraina.** Per il *Conflict Intelligence Team* (Cit), gruppo indipendente di giornalisti investigativi russi, si tratta dei casi più eclatanti tra gli atti di protesta disperati quelli documentati.

Il malessere, sempre più diffuso tra la popolazione russa, trova riscontro anche nelle forze armate: da aprile (secondo le stime del Cit) il 30% dei soldati che hanno preso parte alle operazioni militari in Ucraina hanno cercato di disertare rifiutandosi di continuare la guerra

L'avvocato Chikov, che dirige l'Ong russa per i diritti umani Agorà e da anni si batte contro gli abusi delle forze dell'ordine, ha riferito al media indipendente Mediazona che gli uffici della sua associazione sono **subissati dalle richieste di assistenza legale dei refusenik dell'esercito e della Rosgvardiya, Guardia Nazionale creata da Putin nel 2016.** Sono **centinaia i soldati che si sono rifiutati apertamente di partecipare alla guerra in Ucraina**, il loro numero cresce di giorno in giorno, ma raccontare le diserzioni resta difficile. Le dimensioni del fenomeno emergono dall'incessan-

te lavoro degli avvocati, delle organizzazioni per i diritti umani e dei giornalisti investigativi, spesso costretti ad andarsene dalla Russia per sicurezza.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Il movimento ha raccolto **ogni episodio** avvenuto finora in un **rapporto dettagliato** che dà voce a quel pezzo sempre più consistente dell'esercito che non vuole la guerra. Un documento dal titolo assai esplicito ***I russi si rifiutano di combattere in Ucraina***, che elenca **centinaia di casi** di disertori dell'esercito e della Guardia Nazionale, le minacce e le **intimidazioni** che hanno subito, oltre alle testimonianze dei **coraggiosi avvocati** che li assistono. «In un primo momento il Ministero della Difesa di Mosca sosteneva che a combattere in Ucraina fossero soltanto soldati professionisti, poi ha dovuto ammettere l'impiego di giovani obbligati ad arruolarsi con la minaccia di multe pesanti o pene fino a 2 anni. A molti di loro non è stato detto che sarebbero finiti al fronte», spiega **Elena Popova, coordinatrice del movimento degli obiettori.**

Il 25.2, secondo giorno di guerra, **alcuni uomini dell'unità Omon della Guardia Nazionale** impegnati in un'esercitazione militare in Crimea **si sono rifiutati di attraversare il confine con l'Ucraina e partecipare all'invasione.** Sono stati **immediatamente cacciati** dall'esercito e il loro caso è uno dei tanti che riempiono le scrivanie dei legali di Agorà. Ma da quando la loro storia è pubblica, **i militari della Guardia Nazionale che si sono rifiutati di partecipare alla guerra sono diventati oltre un migliaio.**

Ai mezzi d'informazione russi è vietato pubblicare notizie su tali rifiuti, i giornalisti che lo fanno rischiano procedimenti penali per aver diffuso "false notizie" sulle forze armate. Il 15.4 Mikhail Afanasyev, **caporedattore del Novy Focus, viene arrestato per aver raccontato diserzioni** nella Guardia Nazionale. Per aggirare la censura e continuare a raccogliere informazioni, **molte organizzazioni per i diritti umani e organi di stampa indipendenti hanno dovuto lasciare il Paese.** Da un paio di mesi il **Conflict Intelligence Team** si



è spostato in Georgia, mentre il giornale online *Meduza* ha sede in Lettonia con un server dell'Oceano Indiano. Erano stati i giornalisti di *Meduza* a dar voce ad Albert Sakhibgareyev, il soldato che ha disertato dopo aver compreso che le esercitazioni nell'area di Belgorod, presso il confine ucraino, servivano a preparare l'invasione. **«Nessuno ci ha avvertito dell'attacco, non eravamo preparati»**, ha detto, spiegando che **la sua brigata non ha attraversato il confine perché molti suoi commilitoni hanno disatteso gli ordini.**

Anche molti militari a contratto nelle regioni di Kaliningrad, di Chelyabinsk e di Pskov hanno fatto lo stesso, rifiutando il trasferimento nelle zone di guerra. La 136a Brigata di fanti motorizzati che operava a Zaporizhzhya, in Ucraina, avrebbe disertato abbandonando l'equipaggiamento sul campo. **I casi sono cresciuti in modo esponenziale con le settimane di guerra. Molti si sono ribellati perché costretti a combattere con l'inganno. Altri perché non condividevano l'attacco in Ucraina e hanno subito minacce, intimidazioni e procedimenti disciplinari fino al licenziamento.** Persino schedature, com'è accaduto a un soldato che si è visto applicare sul libretto di servizio un timbro con la scritta «Incline al tradimento, alle bugie e all'inganno». L'avvocato Grebenyuk, ex procuratore militare e fondatore del progetto *Military Ombudsman*, segue **un centinaio di soldati allontanati dalle forze armate** negli ultimi due mesi: dall'inizio della guerra **non è stato ancora avviato alcun procedimento penale a loro carico per timore che la notizia finisca sulla stampa** fomentando la ribellione tra i militari e creando un danno d'immagine all'esercito. Anche perché la Russia non ha dichiarato formalmente guerra all'Ucraina, quindi non esistono ordini ufficiali che impongano ai militari di partecipare a operazioni sul territorio di un altro Stato. *Avvenire*

«CI HANNO MENTITO SULLA MISSIONE E CI HANNO MANDATI A MORIRE» Noi disertori russi, traditi da Mosca e nascosti dai contadini ucraini

di Nello Scavo

Succede che in guerra, il nemico talvolta non si presenti con la faccia feroce del combattente, ma come il figlio sperduto: ecco **Radislav, il soldato russo che in una fattoria ucraina viene nascosto da una coppia di agricoltori. Non se la sono sentita di consegnarlo alla polizia.** Per i russi è un disertore. Per i militari di Kiev un invasore.

Non è il solo e a Mosca sono terrorizzati dalle fughe di notizie: **i casi di diserzione si stanno moltiplicando**, mentre molti soldati a contratto si sono dimessi. «**Eravamo in Bielorussia, ci avevano detto che era un'esercitazione come le altre. Hanno mentito. In Ucraina ci venivo a trovare i parenti, adesso mi chiedono di ucciderli**», ha spiegato Radislav.

Fuggiaschi e disertori per necessità e per scelta.

Attraverso varie fonti, siamo entrati in contatto con alcune delle famiglie russe, preoccupate per la sorte dei militari mandati allo sbaraglio all'assalto di Kiev. Il morale è ai minimi e le voci di ammutinamento non sono più «calunnie del nemico». **Il colonnello russo Yuri Medvedev, comandante della 37esima brigata fucilieri motorizzati è stato deliberatamente travolto da uno dei suoi carri armati.** Una rappresaglia motivata dall'aver mandato a morte centinaia di ragazzi.

Tra i ragazzi impiegati nei primi battaglioni che superano il confine Bielorussia-Ucraina non ci sono solo professionisti. **Un volontario, musicista** in una banda musicale militare un giorno è **chiamato per una esercitazione ma poi viene mandato a combattere** al confine con l'Ucraina. I suoi genitori stanno cercando di farlo tornare.

Altri militari di leva sono inviati in Bielorussia con il pretesto di esercitazioni, «ma poi – spiega un attivista che fornisce consigli legali ai militari dissidenti – sono **costretti a firmare un contratto di arruolamento e in tal modo si trasformano in "volontari" che perciò non possono sottrarsi alle battaglie**».

Ci sono poi i professionisti, «che non vogliono partecipare a questa guerra e hanno chiesto di rescindere il contratto per motivi di coscienza. Tra questi,



molti russi che hanno familiari in Ucraina».

Chiunque divulga quelle notizie in tono o in ambienti critici, viene perseguito con l'accusa di tradimento. Cioè, si può solo scrivere che il morale delle truppe è alto, che l'equipaggiamento è di prim'ordine, che tutto fila liscio e nessuno si sottrae agli ordini. Queste norme sono una delle leve per la manipolazione preventiva delle informazioni. **A cominciare proprio dal nascondere l'esistenza di disertori, renitenti e obiettori di coscienza.** Far conoscere la storia del fuggiasco Radislav, a Mosca costerebbe caro.

Il ministero della Difesa aveva assicurato che alla «operazione militare speciale» in Ucraina avrebbero partecipato solo militari professionisti. Affermare il contrario o porre in dubbio queste informazioni costituisce reato di tradimento. **Ecco perché non si parla dei militari che si sottraggono ai combattimenti.**

Le storie ricostruite da Avvenire, dopo settimane di ricerche, incontri sul campo, contatti riservati, verifiche incrociate con familiari e conoscenti dei militari in diversi Paesi europei, rivelano **di cosa ha paura Mosca e perché stia imponendo il bavaglio all'informazione.** Con l'aiuto di organizzazioni per la libertà di scelta dei militari e del movimento degli obiettori russi sostenuti dalla **War Resisters' International di Londra, e in Italia dal Movimento nonviolento**, abbiamo rintracciato molte famiglie che raccontano come «**spesso i soldati non hanno con sé nessun documento d'identità militare o civile. Non possono usare la connessione Internet nell'area dell'unità militare e nei campi d'addestramento, e anche l'u-**

so del cellulare può essere disciplinato dal comandante». In particolare, **alla vigilia dell'invasione «i telefoni dei militari sono stati sequestrati e ogni chiamata deve essere autorizzata e supervisionata da un superiore».**

Igor Konashenkov, capo dipartimento dell'Informazione del min. Difesa, si esprime con sdegno: «Sfortunatamente alcuni fatti che riguardano la presenza di soldati di leva nelle Forze armate Russe che partecipano all'operazione speciale militare in Ucraina sono stati scoperti».

«Da quando si è capito che in guerra ci vanno anche i giovani di leva, **anche chi è fuori età ha paura di essere richiamato.** Molte persone stanno chiedendo come possono evitare di essere mandate al fronte, ed è un'occasione per parlare di obiezione di coscienza». Così Elena Popova, attivista di San Pietroburgo con alle spalle diverse denunce e arresti, racconta la preoccupazione di chi in guerra non vuole andarci. La sua voce è rilanciata dal **Movimento nonviolento** che in Italia e in Europa promuove l'obiezione alla guerra: **aderente a Rete italiana pace e disarmo, propone di firmare una dichiarazione che sarà poi consegnata al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, allo Stato maggiore dell'esercito.**

«**Gli insegnanti devono tenere lezioni speciali per spiegare per quale motivo è stato necessario andare in Ucraina**», scrive Popova. «Sono stati creati materiali dal min. dell'Istruzione e videolezioni». Ci sono stati **casi in cui gli alunni hanno fatto qualche domanda di troppo, «e subito dopo i poliziotti sono andati a cercare i genitori».** Avvenire

CONTROINFORMAZIONE IN RUSSIA

«Chi vuole può sapere tutto»

di Raffaella Chiodo Karpinsky

Il 9 maggio, i telespettatori russi hanno visto comparire tra le informazioni sui programmi Tv il seguente messaggio: «Il sangue di migliaia di ucraini e centinaia dei loro bambini assassinati è nelle tue mani. La Tv e le autorità mentono. No alla guerra».

Durante le celebrazioni che si sono svolte in tutto il territorio, sono comparsi cartelli in cui c'è l'immagine di un veterano che dice: «Mi vergogno di voi nipoti. Noi abbiamo combattuto per la pace, voi avete scelto la guerra».

Un altro cartello che raffigura un carro armato con la svastica e poi un altro con la Z che dice: «Sconfiggemmo il nazismo allora, lo batteremo anche oggi». C'è anche questa Russia che andrebbe considerata. T

anti gli arresti per queste manifestazioni pacifiche.

Nonostante lo scetticismo di molti e le difficoltà, si diffondono in Russia una moltitudine di espressioni contro la guerra. Ogni giorno nascono account su Telegram, Youtube, Instagram in cui si fa viaggiare la controinformazione. Come dicono a Mosca «chi vuole, se vuole, può sapere tutto, ha accesso all'informa-

zione indipendente». Da un account personale, si rilancia l'informazione o la testimonianza, un'iniziativa che a sua volta rilancia e moltiplica la diffusione. È davvero come l'acqua che non si può fermare con le mani. Questo è lo straordinario potere che internet ha regalato anche a questa fetta di mondo. Nonostante le misure che il Cremlino ha adottato impedendo l'accesso a Instagram e siti vari, questi provvedimenti di censura non hanno tagliato fuori dal mondo chi in Russia può e vuole dotarsi di una semplice VPN.

INTERNET NON SI FERMA

Non è in atto una rivolta di popolo, la propaganda di regime viaggia soprattutto in Tv che resta lo strumento privilegiato per la parte di popolazione più anziana; ma la rete internet è diffusa nella moltitudine di periferie russe e ha consentito finora una diffusione di informazioni impensabile in passato. Qualcosa con cui perfino Putin fatica a fare i conti. Se a Mosca e non solo si possono trovare dappertutto nastri verdi è grazie alla rete che ha sviluppato in ogni angolo del Paese un'iniziativa nata da un piccolo gruppo di persone. Niente di più semplice e di efficace, dice: «non sei solo ad essere contro



la guerra».

Ha chiuso giornali, radio e tv, ha chiuso siti, ma la censura non è riuscita a spegnere il pensiero che viaggia lungo i fili della connessione. E così un caleidoscopio di canali Telegram e YouTube propongono di tutto. Ci sono quelli gestiti da giornalisti e attivisti che veicolano, 24 ore su 24, notizie dall'Ucraina e commentano le politiche del Cremlino, propongono interviste a personalità dell'intelligenza esiliati o rimasti in Russia. È il caso di Ekaterina Shullman notissima e amata politologa di Radio Eco di Mosca: la sua voce è nuovamente in circolazione e per paradosso, forse più diffusa di prima. Canali che ribattono ogni notizia diffusa dalla propaganda. C'è un canale che propone l'irrisoluzione dei potenti dal titolo «Il circo del Cremlino». Un vero collage di controinformazione ma anche di vignette, sberleffi e video che dilagano dissacrando il potere. Non sarà un Oceano ma sono molto più che gocce. Avvenire

In 65 bocchiano il sostegno del patriarca Kirill alla guerra

I teologi ortodossi: no al «mondo russo» di Mimmo Muolo

Russkii mir, «il mondo russo»: secondo 65 teologi ortodossi, starebbe nell'ideologia retrostante a questa sigla, la radice del sostegno che il patriarca di Mosca Kirill dà al regime di Putin e la sua inaccettabile giustificazione della guerra in Ucraina, sulla base di motivazioni religioso-antropologiche. I teologi ortodossi (in gran parte residenti in occidente e legati al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli) pubblicano un documento sul sito «Public orthodoxy», in cui si condanna e respinge tale modo di pensare «non conforme alla fede ortodossa»:

«il sostegno di molti esponenti del Patriarcato di Mosca alla guerra del presidente Putin contro l'Ucraina è radicato in una forma di **fondamentalismo etnico-religioso di carattere totalitario**», chiamato Russkii mir, «un falso insegnamento che sta attirando molte persone ortodosse ed è stato ripreso dall'estrema destra e dai fondamentalisti cattolici e protestanti».

Stessi argomenti usati per giustificare nel 2014 l'annessione della Crimea, per avviare «una guerra per procura nell'area del Donbas» e ora in Ucraina. Secondo tale insegnamento «esiste una civiltà russa transnazionale, chiamata Santa Russia, che include Russia, Ucrai-



na e Bielorussia (e talvolta Moldova e Kazakistan) e i russi etnici e le persone di lingua russa in tutto il mondo».

Il Russkii mir ha «un centro politico (Mosca), un centro spirituale comune (Kiev), una lingua (il russo), una chiesa (ortodossa russa, Patriarcato di Mosca) e un patriarca (il patriarca di Mosca), che lavora in «sinfonia» col presidente-leader nazionale (Putin) per governare questo mondo russo, oltre a sostenere una spiritualità, una moralità

e una cultura comuni». Contro il «mondo russo» si erge «l'Occidente corrotto, guidato da Stati Uniti ed Europa occidentale, che ha capitolato al «liberalismo», alla «globalizzazione», alla «cristianofobia», ai «diritti omosessuali» promossi nelle sfilate gay e alla «laicità militante»». E vi sono gli ortodossi caduti nell'errore, sostenuti dal patriarca ecumenico Bartolomeo.

I 65 estensori del documento denunciano: «L'insegnamento del «mondo russo» sta devastando e dividendo la Chiesa». E concludono: «Come la Russia ha invaso l'Ucraina, anche il Patriarcato di Mosca ha invaso la Chiesa ortodossa, provocando divisioni e conflitti» e facendo «vittime non solo nel corpo ma nell'anima». Avvenire

BUDAPEST 1956 E PRAGA 1968 INVASE DAI SOVIETICI

Lotta armata e difesa popolare nonviolenta

di Michele Boato

Nel **1956** l'esercito sovietico invade l'Ungheria e 12 anni dopo, nel **1968**, la Cecoslovacchia.

In entrambi i casi c'è una grande sproporzione di forze armate tra occupanti e nazioni occupate, ma le risposte dei governi e delle popolazioni sono radicalmente diverse:

- in Ungheria (Budapest) gli invasori sono affrontati da popolazione ed esercito ungherese con le armi; i giovani affrontano i carri con bottiglie incendiarie "molotov". Ci sono **oltre 20mila morti**, un governo fantoccio e la fucilazione dei dirigenti.
- in Cecoslovacchia (Praga) ai carri armati si risponde con la nonviolenza. Ci sono **72 morti** (trecento volte di meno), 8 mesi per sostituire il governo e nessun dirigente fucilato.

LA RIVOLUZIONE UNGHERESE (1956)

Il **23 ottobre** si svolge una manifestazione pacifica di alcune migliaia di studenti a sostegno degli studenti polacchi di Poznań, dove una manifestazione è stata repressa dal governo. Il raduno, inizialmente piccolo, attrae moltissime persone e si trasforma in protesta. Molti soldati ungheresi si uniscono ai dimostranti, strappano le stelle sovietiche dai berretti e le lanciano alla folla che, incoraggiata, decide di andare al Parlamento. La folla di **almeno 200mila persone** senza un leader, demolisce un'enorme statua di Stalin e diverse librerie sovietiche.

Alla radio ungherese chiedono che venga trasmesso un comunicato. La direzione finge di accettare, ma la delegazione viene arrestata. Al diffondersi della notizia, il palazzo è assediato per la liberazione della delegazione. La polizia apre il fuoco provocando i primi morti. Manifestazioni in altre città, nei giorni successivi, hanno un destino simile: la polizia politica ÁVH spara e uccide.

La rivolta si indirizza contro la dittatura di Rákosi, vecchio stalinista, e le truppe sovietiche di stanza in Ungheria, che si limitano a presidiare i dintorni delle caserme.

In pochi giorni, milioni di ungheresi si uniscono alla rivolta che ottiene il controllo su molte istituzioni e un vasto territorio. Ci sono esecuzioni sommarie di filo-sovietici e membri della polizia ÁVH, particolarmente invisa.

Budapest 1956



Il 24, il Partito nomina Nagy capo del governo ma chiede l'intervento delle truppe sovietiche. Questo aggrava gli scontri e le manifestazioni diventano insurrezione: **auto della polizia sono rovesciate e date alle fiamme, i lavoratori delle fabbriche d'armi e degli arsenali distribuiscono armi ai civili**. Le sedi dell'ÁVH sono assediate. Nagy concede gran parte di quanto richiesto (anche la neutralità dell'Ungheria e il pluralismo di partiti), finendo per identificarsi con la rivoluzione. Il 28 ottobre la sua mediazione porta a un cessate il fuoco tra sovietici e insorti; si annuncia l'imminente ritiro delle truppe e lo scioglimento dell'ÁVH.

ARRIVANO I RUSSI

Invece, il 3 novembre, durante le trattative coi sovietici sul loro ritiro, il neo-ministro della difesa, gen. Maléter e la delegazione ungherese sono arrestati dal KGB e la notte del 4, l'Armata Rossa, entrata in Ungheria nei giorni precedenti, lancia l'offensiva contro Budapest con **200.000 uomini e 4.000 carri armati, appoggiati da artiglieria e aeronautica**. Le truppe, per evitare tentennamenti nel reprimere un popolo "fratello", non sono quelle di stanza in Ungheria, non hanno simpatie per gli Ungheresi.

Nagy trasmette alla Radio di Stato alle 5,20 questo messaggio, anche in inglese, russo, e francese: «Qui parla il Primo Ministro Imre Nagy. Oggi all'alba le truppe sovietiche hanno aggredito la nostra capitale con l'evidente intento di rovesciare il governo legale e democratico di Ungheria. Le nostre truppe sono impegnate nel combattimento. Il governo è al suo posto. Lo comu-

nico al nostro popolo ed al mondo intero».

Mentre l'esercito ungherese mette in piedi una resistenza scoordinata, la classe operaia ungherese, organizzata nei Consigli, gioca un ruolo chiave. Perciò le zone industriali e proletarie di Budapest sono bersagliate di preferenza dall'artiglieria e dai raid aerei che continuano finché i Consigli di lavoratori, studenti e intellettuali chiedono il cessate il fuoco il 10 novembre. La "Rivoluzione del '56" ha così fine, con oltre 20mila morti e la restaurazione di un governo filo-sovietico.

La sera del 4, Nagy si rifugia nell'ambasciata jugoslava, con un salvacondotto fornitogli da quel paese, ma il 22 (d'accordo Tito e Chruščëv) è consegnato ai sovietici. Sarà processato in segreto e impiccato col gen. Maléter nel 1958.

LA "PRIMAVERA DI PRAGA" (1968)

Il 5 gennaio, con l'elezione di Dubcek a segretario del P. C. Cecoslovacco, inizia la "Primavera di Praga": un sistema che pareva inattaccabile comincia a sgretolarsi, senza nessun decreto: c'è libertà di stampa, gli studenti possono riunirsi in assemblea e presentare rivendicazioni; si può parlare liberamente senza il terrore della polizia politica. Ma arriva la reazione sovietica.

L'OCCUPAZIONE SOVIETICA

L'invasione sovietica inizia il 21 agosto, ma molte unità sono presenti da giugno, col pretesto di esercitazioni, destando preoccupazioni solo in pochi dirigenti.

I leader sovietici si aspettano che l'invasione, con mezzo milione di soldati, porti l'esercito cecoslovacco

(molto più debole) **alla resa in pochi giorni, rendendo possibile la sostituzione del riformista Dubcek con un filsovietico. Perciò il KGB lo rapisce** col primo ministro Cernik e altri dirigenti, e mette agli arresti domiciliari il Presidente della Repubblica Svoboda, molto stimato anche in Urss, sperando che da lui venga una legittimazione del nuovo regime. I leader **sarebbero uccisi dopo la riuscita del colpo di stato**, come in Ungheria nel '56.

LA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Ma gli altri dirigenti, pur senza nozioni di nonviolenza (ignorata dal marxismo) **decidono di non reagire militarmente**, data anche l'enorme disparità di mezzi e il rifiuto di uccidere "fratelli", e **raccomandano alla popolazione, alla radio, di "non lasciarsi andare ad azioni che inducano i soldati sovietici ad attaccarci e a spararci"**. Gli ufficiali cecoslovacchi ordinano alle truppe di restare in caserma.

I capi sovietici si aspettano di avere tutto sotto controllo entro 3 giorni e poi ritirare le truppe, ma non succede, creando seri problemi agli invasori.

Dalle prime ore, i giornalisti dell'agenzia di stampa governativa CTK si rifiutano di diffondere un comunicato sovietico secondo cui l'invasione è stata richiesta da alcuni membri del governo e del PCC. Il Presidente Svoboda si rifiuta coraggiosamente di firmare lo stesso documento.

Attraverso radio clandestine si riuniscono varie organizzazioni che si oppongono all'invasione: il Congresso del Partito, l'Assemblea Nazionale e i Ministri in libertà **dichiarano che**



Praga 1968

l'invasione è iniziata a loro insaputa, senza alcuna richiesta.

Durante la prima settimana, le radio clandestine coordinano molte forme di resistenza nonviolenta: **convocano il Congresso straordinario del PCC, proclamano scioperi generali di un'ora**, chiedono ai ferrovieri di rallentare il trasporto dei russi deviando e bloccando i binari e raccomandano agli studenti di evitare le situazioni potenzialmente esplosive.

La polizia cecoslovacca non collabora con gli occupanti, anzi molti poliziotti partecipano alla resistenza. Sui cancelli di molte fabbriche grandi scritte "Viva Dubcek - abbasso l'occupante - Non cederemo" evidenziano un'unità nazionale contro cui i russi sono impotenti.

I giovani offrono fiori ai soldati loro coetanei, mandati allo sbaraglio dai capi sovietici. Molti di loro, spaesati, confessano di non sapere dove si trovano, altri piangono: entrando nel paese, si immaginavano di essere circondati dal giubilo popolare, perché venivano a

liberarli dalla controrivoluzione.

Il presidente Svoboda si rifiuta di negoziare fino a quando Dubcek e gli altri sequestrati non possono partecipare alle trattative. Poi, in 4 giorni, si raggiunge un compromesso che mantiene in carica il governo, ma dà più peso al Partito

Dopo 5 mesi, la resistenza nonviolenta della popolazione di Praga trova un altro simbolo in Jan Palach, ventunenne studente che, il 16.1.69, per protestare contro l'occupazione, sacrifica la propria vita dandosi fuoco in piazza San Venceslao (sull'esempio dei monaci buddisti vietnamiti). Migliaia partecipano al suo funerale il 25 gennaio. **Dagli oltre 20mila morti della rivolta armata di Budapest, si passa ai 72 morti della rivolta nonviolenta in Cecoslovacchia**, dove Dubcek rimane al potere ancora 8 mesi e, successivamente, non subisce violenze.

Dubcek, nel 1969 è costretto a lasciare la segreteria del Partito e va in esilio fino al 1989, anno della caduta del Muro di Berlino.

UN NASTRO VERDE CONTRO LA GUERRA - da pg. 1

affissione di **messaggi sui prodotti nei negozi e in altri luoghi pubblici**. Gesti che squarciano il velo della propaganda sempre più feroce. Si raccolgono fondi per sostenere chi ha subito multe e la **contro-narrazione** viaggia quotidianamente sul web, dove accedono prevalentemente i giovani che seguono più il web che la tv. Quest'ultima però resta per la maggior parte della popolazione russa la fonte principale di notizie ed è totalmente sotto il controllo del Cremlino. Eppure, **dalla chiusura dei media indipendenti, il fluire delle notizie non imbavagliate si propaga** attraverso trasmissioni, interviste, commenti, analisi **su diversi canali YouTube gestiti da giornalisti e attivisti di giornali o associazioni messe al bando**.

Chi ha il VPN (rete virtuale privata) accede, poi, a una grande offerta di informazione libera. "Chi può e vuole, è in grado di vedere e sentire tutto", mi dicono gli amici e colleghi russi.

La controinformazione non riesce a demolire la forza della propaganda e della repressione, ma **la resistenza delle coscienze esiste e ha bisogno di noi**. Non

possiamo lasciarli tra la repressione di Putin e la nostra indifferenza, una delle forme di equidistanza che più feriscono e inibiscono la possibilità di sostenere un'opposizione alla guerra. In Russia, tanti guardano a noi nella speranza che sappiamo aiutarli.

Le delazioni, minacce ed aggressioni si moltiplicano contro persone semplici e personalità note come il **Nobel per la Pace Muratov**; sono un'offesa anche a noi, una ferita per le nostre coscienze. **Anna Politkovskaja**, collega di Muratov, ha già pagato con la vita il suo amore per la libertà e la verità e ci ha messi in guardia col suo libro "La Russia di Putin". Non ci potremo dar pace se non sapremo **dimostrare, oggi, sostegno e solidarietà** a chi come lei rappresenta la Russia delle persone libere e fiere, legate a una cultura che ha resistito al regime di Putin dal primo giorno di questi lunghissimi 22 anni di esercizio asfissiante e repressivo del potere. Decenni in cui il grido di chi denunciava è rimasto inascoltato o sottovalutato.

Non si può lasciare che, col popolo ucraino, Putin uccida anche l'anima russa, quella del padre della nonviolenza Lev Tolstoj. *Avvenire*

Il disertore

In piena facoltà egregio presidente
le scrivo la presente che spero leggerà
la cartolina qui mi dice, terra terra
di andare a far la guerra quest'altro Lunedì

Ma io non sono qui egregio presidente
per ammazzar la gente più o meno come me
io non ce l'ho con lei, sia detto per inciso
ma sento che ho deciso e che deserterò

Ho avuto solo guai da quando sono nato
e i figli che ho allevato han pianto insieme a me
mia mamma e mio papà ormai son sotto terra
e a loro della guerra non gliene fregherà

Quand'ero in prigionia qualcuno mi ha rubato
mia moglie, il mio passato, la mia migliore età
domani mi alzerò e chiuderò la porta
sulla stagione morta e mi incamminerò

Vivrò di carità sulle strade di Spagna,
di Francia e di Bretagna e a tutti griderò
di non partire più e di non obbedire
per andar a morire, per non importa chi

Per cui se servirà del sangue ad ogni costo
andate a dare il vostro se vi diventerà
e dica pure ai suoi, se vengono a cercarmi
che possono spararmi io armi non ne ho

Boris Vian scrisse e musicò con Harold Berg
Dall'album di Ivano Fossati Lindbergh
(Lettere da sopra la pioggia) 1992
trad. G. Calabrese

Massimo Marco Rossi (1944-2022)

In memoria di un ecoregista

Quante iniziative culturali, Massimo, quante manifestazioni, convegni, lotte per l'ambiente e la salute abbiamo organizzato e seguito assieme. Tu con la tua cinepresa, noi con cartelli e striscioni artigianali. Non c'è stata battaglia ambientale nel Veneto (e oltre) che non ti abbia visto insieme protagonista e preziosissimo testimone, per dare voce a chi si batte per il bene comune.

Quanti video hai prodotto e diffuso, sempre gratuitamente, per documentare inquinamenti, sostenere alternative ai diserbanti o agli inceneritori, all'usa e getta o ai disastri delle grandi navi in laguna. Su YouTube si possono trovare ben **31 DNA Rinascimenti del 2016** (Da *Il futuro del Veneto*, agli *Angeli del Tornado della Riviera del Brenta*, fino al Mose e alla Pedemontana).

Poi **altri 31 del 2017** (dall'Epifania della Terra alle Mafie nel Veneto, dai pesticidi del Prosecco alla Decrescita di Latouche), e ancora **una decina del 2018** (con il musicista Bepi De Marzi che difende la Valdastico da un'inutile autostrada, Aeroporto di Venezia - un Masterplan criminale, Emergenza sanitaria in Veneto, In bici per il clima). C'è anche **"Venezia crepa - Chi la sta uccidendo?"** il docu-film che abbiamo avuto la gioia di veder anche alla Mostra del Cinema di Venezia del 2008.

Un enorme lavoro, Massimo che, con **MMR-Multi Media Records**, hai messo a disposizione dei **Comitati e di tutte le persone di buona volontà!** Compresa la bella lista civica "Per Fiesso" che l'anno scorso hai sostenuto con gioia ed ottimi risultati e la comunità parrocchiale di Arino in cui tu e Elda vi siete attivamente inseriti.

Grazie di tutto, sei sempre con noi.

Michele Boato



SOSTENIAMO GAIA e Tera e Aqua

Tera e Aqua su carta si riceve versando almeno 5 euro* o con 20 euro* abbonandosi a **GAIA**, la rivista più combattiva dell'ecologismo italiano, di cui puoi richiedere una copia omaggio a: rivistagaia@tin.it

Tera e Aqua on line si riceve gratuitamente inviando nome e cognome, città, indirizzo e-mail a: micheleboato14@gmail.com

TeA è anche su www.ecoistituto-italia.org dove trovate arretrati e indici di Gaia, migliaia di articoli di riviste ecologiste, le tesi del Premio ICU-Laura Conti...

23° PREMIO PER TESI DI LAUREA ICU-LAURA CONTI (edizione 2022)

ECOLOGIA ed ECONOMIA SOSTENIBILE SCADENZA 30/11/2022

1° premio: 1.000€ - 2°: 500€ - 3°: 250€ info: www.ecoistituto-italia.org



RI-LIBRI a Mestre, in via Dante 9/A distribuisce ad offerta libera centinaia di volumi di narrativa, saggistica, fumetti, gialli, guide, ecc. a sostegno delle attività dell'Ecoistituto (Tera e Aqua, sito, Gaia, vertenze giudiziarie a difesa dell'ambiente, ecc). **RI-LIBRI è aperto MARTEDÌ e VENERDÌ dalle 15 alle 17.**



Diamo una mano a TERA E AQUA



Grazie a: Beltrame Giandomenico, Bolgan Rosanna, Bortolotto Francesco, Callegari Fabrizio, Cargnoni Giacinto, Cecchetto Alessandra, D'Andrea Antonio, Ferri Luciano, Giuliobello Adriana, Grotto Remigio, Leone Gianni, Manente Daniele e Tessaro Claudia, Masarin Luigi, Menegoni Giovanni, Minto Mariagrazia, Morselli Claudio, Pellizzon Adriano, Rizzo Salvatore, Rosa Tea, Ruffato Mime, Salvadego Marina e Noale Elena, Sambo Mariacristina e Velardita Roberto, Sarto Giorgio e Voltolini Ketty, Sfriso Renato, Tenenti Giancarlo, Vittadini Maria Rosa, Zampi Rita, Zoldan Ezio Luigi.

- * 1 - **CONTO CORRENTE POSTALE** 29119880 Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
- 2 - **BONIFICO BANCARIO** Banca Etica IBAN: IT96 J050 1812 1010 0001 6692 519 (precisate il vostro indirizzo completo)
- 3 - **PAYPAL** su info@ecoistituto.veneto.it